

---

# MARIA STUARDA

Tragedia lirica.

testi di

Giuseppe Bardari

musiche di

Gaetano Donizetti

Prima esecuzione: 30 dicembre 1835, Milano.

Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 134, prima stesura per **www.librettidopera.it**: agosto 2007.

Ultimo aggiornamento: 29/04/2018.

In particolare per questo titolo si ringrazia la  
**Biblioteca del conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano**  
per la gentile collaborazione.

---

# PERSONAGGI

---

**ELISABETTA**, regina d'Inghilterra ..... SOPRANO

**MARIA** Stuarda, regina di Scozia, prigioniera  
in Inghilterra ..... SOPRANO

Roberto, conte di **LEICESTER** ..... TENORE

Giorgio **TALBOT**, conte di Shrewbury ..... BASSO

Lord Guglielmo **CECIL**, gran tesoriere ..... BASSO

**ANNA** Kennedy, nutrice di Maria ..... MEZZOSOPRANO

Cori e comparse:

Cavalieri - Dame d'onore - Familiari di Maria

Guardie reali - Paggi - Cortigiani - Cacciatori - Soldati di Forteringa

*L'azione è nel palagio di Westminster e nel castello di Fotheringay.  
Epoca 1587.*

---

# PARTE PRIMA

---

[Sinfonia]

## Scena prima

*Galleria nel palagio di Westminster.  
Coro di Cavalieri e Dame.*

[Introduzione]

CORO  
I Qui si attenda. Ella è vicina  
dalle giostre a far ritorno.  
De' Brettoni la regina  
è la gioia d'ogni cuor.

II Quanto lieto fia tal giorno  
se la stringe ad alto amor.  
(una voce di dentro annunzia la regina)

II Sì, per noi sarà più bella  
d'Albion la pura stella,  
quando unita la vedremo  
della Francia allo splendor.

TUTTI Festeggianti ammireremo  
la possanza dell'amor.

## Scena seconda

*Elisabetta, Talbot, Cecil, Cortigiani, Paggi.*

ELISABETTA Sì, vuol di Francia il rege  
col mio cor l'anglo trono.  
Incerta ancor io sono  
di accogliere l'alto invito, ma se il bene  
de' fidi miei Britanni  
fa che d'imene all'ara io m'incammini,  
reggerà questa destra  
della Francia e dell'Anglia ambo i destini.

ELISABETTA (Ahi! Quando all'ara scorgemi  
un casto amor del cielo,  
quando m'invita a prendere  
d'imene il roseo velo,  
un altro oggetto involami  
la cara libertà!  
E mentre vedo sorgere  
fra noi fatal barriera,  
a nuovo amor sorridere  
quest'anima non sa.

TALBOT In tal giorno di contento  
di Stuarda il sol lamento  
la Bretagna turberà?

CORO  
I Grazia, grazia alla Stuarda.  
II Grazia.  
III Grazia.

TUTTI Grazia.  
(meno Cecil)

ELISABETTA (imponendo)  
Olà.  
Di un dolce istante giubilo  
turbato io non credea.  
Perché sforzarmi a piangere  
sul capo della rea,  
sul tristo suo destin?

CECIL Ah! Dona alla scure quel capo che desta  
fatali timori, discordia funesta,  
finanche fra ceppi, col foco d'amor.

ELISABETTA Tacete: non posso risolvere ancor.  
Ah! Dal ciel discenda un raggio  
che rischiari 'l mio intelletto:  
forse allora in questo petto  
la clemenza parlerà.  
Ma se l'empia mi ha rapita  
una speme al cor gradita,  
giorno atroce di vendetta  
tardo a sorgere non sarà.

CECIL Ti rammenta, Elisabetta,  
ch'è dannosa ogni pietà.

TALBOT E CORO Il bel cor d'Elisabetta  
segua i moti di pietà.

[Recitativo dopo l'introduzione]

ELISABETTA Fra voi perché non veggio  
Leicester? Egli sol resta lontano  
dalla gioia comune?

CECIL Eccolo.

## Scena terza

### *Leicester, che bacia la mano ad Elisabetta, e detti.*

ELISABETTA Oh, conte!  
Or io di te chiedea.

LEICESTER Deh! Mi perdona  
se a' tuoi cenni indugiai! Che imponi?

ELISABETTA (Elisabetta si toglie un anello, lo contempla, e lo consegna a Leicester)  
Prendi:

reca l'anello mio  
di Francia all'inviato; al prence suo  
rieda pur messenger che già d'imene  
l'invito accetto. (E non si cangia in viso!)  
Ma che il serto ch'ei m'offre  
ricusare non posso;  
che libera son io.  
Prendilo. (Ingrato!)

LEICESTER Or ti obbedisco...  
(con indifferenza)

ELISABETTA Addio.  
(a Leicester)

(parte seguita dalle dame, da' grandi, da lord Cecil; Talbot va per seguirla, Leicester lo prende per la mano, e seco lui si avvanza sulla scena)

## Scena quarta

### *Leicester, e Talbot.*

[Recitativo e Duetto]

LEICESTER Hai nelle giostre, o Talbot,  
chiesto di me?

TALBOT Io sì.

LEICESTER Che brami dunque?

TALBOT Favellarti. Ti sia  
tremenda e cara ogni parola mia.  
In Forteringa io fui...

LEICESTER Che ascolto!

TALBOT Vidi  
l'infelice Stuarda...

LEICESTER Ah! Più sommesso  
favella in queste mura. E qual ti parve?

TALBOT Un angelo d'amor, bella qual era,  
e magnanima sempre...

LEICESTER Ah! Troppo indegna  
di rio destino! E a te che disse? Ah! Parla...

TALBOT Posso in pria ben sicuro  
affidarmi al tuo cor?

LEICESTER Parla: te 'l giuro.

TALBOT (cavandosi dal seno un foglio ed un ritratto)  
Questa imago, questo foglio  
or per me Maria t'invia:  
di sua mano io gli ebbi, e pria  
del suo pianto li bagnò.

LEICESTER Oh piacer!...

TALBOT Con quale affetto  
il tuo nome pronunziò!...

LEICESTER  
Ah! Rimiro il bel semblante  
adorato ~ vagheggiato...  
ei mi appare sfavillante  
come il dì che mi piagò.  
Parmi ancor che su quel viso  
spunti languido un sorriso,  
ch'altra volta a me sì caro  
la mia sorte incatenò.

TALBOT Al tramonto è la sua vita,  
ed aita a te cercò...

LEICESTER Oh memorie! Oh cara imago!  
Di morir per lei son pago.

TALBOT Or che pensi?

LEICESTER Liberarla,  
o con lei pur io morirò...

TALBOT Di Babington il periglio  
non ancor ti spaventò?

LEICESTER Ogni tema, ogni periglio  
io per lei sfidar saprò.

Insieme

LEICESTER

Se fida tanto  
 colei mi amò,  
 dagli occhi il pianto  
 le tergerò.  
 E se pur vittima  
 restar degg'io,  
 del fato mio  
 superbo andrò.

TALBOT

Se fida tanto  
 colei ti amò,  
 se largo pianto  
 finor versò,  
 di un'altra vittima  
 non far che gema  
 se all'ora estrema  
 sfuggir non può.

(Talbot parte. Leicester s'avvia dalla parte opposta e s'incontra con la regina. Si scorgono nel di lui volto segni di agitazione e confusione)

## Scena quinta

### *Elisabetta e Leicester.*

[Scena e Duetto]

ELISABETTA Sei tu confuso?

LEICESTER Io no... (Che incontro!)

ELISABETTA Talbot  
 teco un colloquio tenne?

LEICESTER È ver. (Che fia?)

ELISABETTA Sospetto ei mi divenne.  
 Tutti colei seduce! Ah! Forse, o conte,  
 messenger di Stuarda ei ti giungea?

LEICESTER Vani sospetti! Ormai di Talbot è nota  
 la fedeltà.

ELISABETTA Pure il tuo cor conosce.  
 Svelami 'l ver: l'impongo.

LEICESTER (Oh ciel!) Regina!...

ELISABETTA Ancor me 'l celi? Intendo.  
 (vuol partire. È fortemente agitata)

LEICESTER Ah non partir!... M'ascolta!... Deh! Ti arresta!...  
 Un foglio...



ELISABETTA (severa rivolgendosi)  
Il foglio a me.

LEICESTER (Sorte funesta!)  
Eccolo; al regio piede  
io lo depongo. Ella per me ti chiede  
di un colloquio il favor.

ELISABETTA Sorgete, o conte.  
Troppo fate per lei... Crede l'altera  
di sedurmi così: ma invan lo spera.  
(apre il foglio, legge rapidamente, e si commuove)

ELISABETTA Quali sensi!

LEICESTER (Ella è commossa.)

ELISABETTA Ch'io discenda alla prigione!

LEICESTER Sì, regina...

ELISABETTA (con riso beffardo)  
Ov'è la possa  
di chi ambia le tre corone?

LEICESTER Come lampo in notte bruna,  
abbagliò... fuggì... sparì!

ELISABETTA Al ruotar della fortuna  
tant'orgoglio impallidì.

LEICESTER (come sopra)  
Ah pietà! Per lei l'implora  
il mio cor...

ELISABETTA Ch'ella possiede,  
non è ver?

LEICESTER (Quel dir m'accora.)

ELISABETTA Nella corte ognuno il crede.

LEICESTER E s'inganna...

ELISABETTA (Mentitore.)

LEICESTER Sol pietade a lei mi unì.

ELISABETTA (Egli l'ama... oh mio furore!)  
È leggiadra? Parla.

LEICESTER Ah, sì!...

Era d'amor l'immagine,  
degli anni sull'aurora:  
sembianza avea di un angelo  
che appare, ed innamora:  
era celeste l'anima,  
soave il suo respir.  
Bella ne' dì del giubilo,  
bella nel suo martir.

ELISABETTA           A te lo credo. È un angelo  
se tu le dai tal vanto:  
se allo squallor di un carcere  
è d'ogni cor l'incanto...  
lo so che alletta ogni anima,  
lusinga ogni desir...  
(Se tu l'adori, o perfido,  
paventa il mio soffrir.)

LEICESTER            Vieni.

ELISABETTA                       (Lo chiede il barbaro.)

LEICESTER            Appaga il mio desir.

ELISABETTA           Dove? Quando?

LEICESTER                               In questo giorno  
al suo carcere d'intorno  
per la caccia che si appresta  
scenderai nella foresta...

ELISABETTA           Conte, il vuoi?

LEICESTER                               Te n' prego.

ELISABETTA   Intendo...  
(Alma incauta.) A te mi arrendo.

LEICESTER            Ah! Sol tu, sol tu potrai  
la gemente consolar.

ELISABETTA           Te 'l concedo. (Ma vedrai  
se saprommi vendicar.

Insieme

ELISABETTA

Sul crin la rivale  
la man mi stendea,  
il serto reale  
strapparmi credea;  
ma, vinta l'altera,  
divenne più fiera:  
di un core diletto  
privarmi tentò.  
Ah! Troppo mi offende,  
punirla saprò.)

LEICESTER

Deh! Vieni, o regina,  
ti mostra clemente,  
vedrai la divina  
beltade dolente:  
sorella le sei...  
pietade per lei,  
ché l'odio nel petto  
assai ti parlò.  
La calma le rendi,  
e pago sarò.

(partono)

---

# PARTE SECONDA

---

## Scena prima

*Parco di Forteringa. Ambi i lati sono folti di alberi: il mezzo si apre in una vasta veduta che confina col mare.*

*Maria esce dal bosco. Anna la segue più lenta; le Guardie sono a vista degli spettatori.*

[Scena e Cavatina]

ANNA Allenta il piè, regina.

MARIA E che! Non ami  
che ad insolita gioia il seno io schiuda?  
Non vedi? Carcer mio  
è il cielo aperto... io lo vagheggio... oh, cara  
la voluttà che mi circonda!

ANNA Il duolo  
sai che ti attende in queste mura?

MARIA Oh piante,  
amiche piante! Le coprite voi  
al timido pensiero... Oh! Quale incanto  
l'universo ha per me!... Libera parmi  
spaziare nel cielo,  
come l'aura che spira, e riposarmi  
nel dolce nido de' miei teneri anni.  
Guarda: su' prati appare  
odorosetta e bella  
la famiglia de' fiori... a me sorride,  
e il zeffiro, che torna  
da' lieti lidi di Francia,  
ch'io gioisca mi dice  
come alla prima gioventù felice.

Oh nube! Che lieve per l'aria ti aggiri,  
tu reca il mio affetto, tu reca i sospiri  
al suolo beato che un dì mi nudrì.  
Deh! Scendi cortese, mi accogli sui vanni,  
mi rendi alla Francia, m'invola agli affanni.  
Ma cruda la nube pur essa fuggì  
al suolo beato che un dì mi nudrì.

(suoni di caccia lontani)

CORO  
(di dentro) Al bosco, alla caccia. ~ Il cervo si affaccia  
dal colle muscoso, ~ poi va baldanzoso  
del rivo alle sponde: ~ si specchia nell'onde.  
Correte veloci ~ quel cervo a ferir.

MARIA Qual suono! Quai voci, a' dolci piaceri  
chi mai mi richiama degli anni primieri?  
Di Scozia sui monti guidavami allora  
destriero fuggente le belve a seguir.  
Immagini care! Presenti l'ho ancora:  
ah! Sono felice nel bel sovvenir.

ANNA Parmi il segno di caccia reale!  
Si avvicinano i suoni... i destrieri...

CORO  
(di dentro) La regina...

MARIA Qual nome fatale!!!

ANNA Chi ti opprime pe 'l parco se n' va.

MARIA

Nella pace del mesto riposo  
vuol colpirmi di nuovo spavento.  
Io la chiesi... e vederla non oso:  
tal coraggio nell'alma non sento...  
resti, ah resti sul trono adorata.  
Il suo sguardo da me sia lontano.  
Troppo, ah! troppo, son io disprezzata:  
tace in tutti per me la pietà.

ANNA Ella giunge...

MARIA Fuggiamo, fuggiamo:  
contenersi il mio core non sa.

(Anna si allontana)

## Scena seconda

### *Leicester, e Maria.*

[Recitativo dopo la cavatina]

MARIA No, non m'inganno! O cielo!  
Leicester tu?

LEICESTER Qui viene  
chi t'adora a spezzar le tue catene.

MARIA Libera alfin sarò? Dal carcere mio  
libera? E a te il dovrò? Lo crede appena  
l'agitato mio cor.



MARIA                   Perché espormi a tal rossor?  
                               Non è in me vigor cotanto  
                               per piegarmi innanzi all'empia,  
                               onde vago è il tuo pensier.  
                               Ma se priva d'ogni orgoglio  
                               supplicassi alfin colei,  
                               sol per te, per te il farei,  
                               per piegarmi al tuo voler.

LEICESTER               Ah! M'opprime quel vederti  
                               tanto incerta e sì tremante:  
                               non temer, quest'alma amante  
                               vive sol nel tuo pensier.  
                               Senza fasto e senza orgoglio  
                               qui verrà chi ti fe' oppressa:  
                               fia la grazia a te concessa,  
                               se tu cedi al mio voler.

(Maria parte, Leicester va frettolosamente all'incontro d'Elisabetta)

## Scena terza

*Elisabetta, Leicester, Cecil, Cavalieri, Cacciatori, ecc.*

[Finale I]

ELISABETTA   Che loco è questo?  
 (a Leicester)

LEICESTER                               Forteringa.

ELISABETTA                               Oh conte!  
                               Ove mi scorgi?

LEICESTER                               Non dubbiar: Maria  
                               sarà in breve guidata al tuo cospetto  
                               dal saggio Talbot.

ELISABETTA                               A qual per te discendo  
                               sacrificio! Lo vedi...  
                               Discosta i cacciatori  
                               da' contigui viali: è troppo ingombro  
                               di popoli il sentier.

(ad un cenno di Leicester si scostano i cacciatori)

CECIL                                       Vedi, regina,  
 (piano ad Elisabetta)   come l'Anglia ti adora. Ah! Tu lo sai  
                               qual capo ella ti chiede.

ELISABETTA   Taci.  
 (a Cecil)

LEICESTER                    Deh! Ti rammenta  
(piano ad Elisabetta) che a dar conforto alla dolente vita  
di una sorella io ti guidai... la mano  
che di squallor la cinse  
al contento primier può ridonarla.

ELISABETTA (Io l'aborro!... Ei non fa che rammentarla.)

## Scena quarta

### *Maria condotta da Talbot, Anna, e detti.*

TALBOT Vieni.  
(di dentro)

MARIA                    Deh! Lascia... al mio  
asil mi riconduci.

TUTTI                                    Eccola.

MARIA                                    Oh dio!  
(ad Anna)

(breve silenzio. Gli attori restano gli uni dirimpetto agli altri)

ELISABETTA                    (È sempre la stessa:  
superba, orgogliosa,  
coll'alma fastosa  
m'inspira furor...  
Ma tace: sta oppressa  
da giusto terror)

LEICESTER                    (La misera ha impressi  
in volto gli affanni,  
né gli astri tiranni  
si placano ancor.  
Salvarla potessi  
da tanto dolor.)

CECIL                                    (Vendetta repressa  
scoppiare già sento,  
né in tale cimento  
mi palpita il cor.  
Fia vittima oppressa  
di eterno dolor.)

MARIA                                    (Sul viso sta impressa  
di quella spietata  
la rabbia sfrenata,  
l'ingiusto livor.  
Quest'anima è oppressa  
da crudo timor.)



TALBOT (Almeno tacesse  
nel seno reale  
quell'ira fatale,  
che barbaro oppresse  
un giglio d'amor.)

ANNA (Nell'anima ho impressa  
la tema funesta:  
oh quale si appresta  
cimento a quel cor!  
Ciel! Salva l'oppressa  
da nuovo rancor.)

LEICESTER (ad Elisabetta) Deh! L'accogli.

ELISABETTA (a Leicester) Sfuggirla vorrei.

TALBOT (a Maria) Non sottrarti.

MARIA (a Talbot) L'abisso ho vicino.

ELISABETTA (a Leicester) Troppo altera.

LEICESTER (ad Elisabetta) Da un crudo destino  
avvilta dinanzi ti sta.  
(Maria va ad inginocchiarsi ai piedi di Elisabetta)

MARIA Morta al mondo, ah! morta al trono,  
al tuo piè son io prostrata,  
solo imploro il tuo perdono:  
non mostrarti inesorata.  
Ah sorella! Omai ti basti  
quanto oltraggio a me recasti!  
Deh! Solleva un'infelice  
che riposa nel tuo cor.

ELISABETTA No, quel loco a te si addice:  
nella polve e nel rossor.

ANNA, LEICESTER E TALBOT Il suo fato sia sicuro:  
mi commuove il suo rancor.

CECIL (piano ad Elisabetta) Non dar fé, te ne scongiuro,  
a quel labbro mentitor.

MARIA (Sofferenza.) A me sì fiera  
chi ti rende?

ELISABETTA Chi? Tu stessa:  
l'alma tua, quell'alma altera,  
vile, iniqua...

MARIA (E il soffrirò?)

ELISABETTA  
 Va'... lo chiedi, o sciagurata,  
 ai rimorsi tuoi funesti,  
 ed all'ombra invendicata  
 del marito che perdesti;  
 al tuo braccio... all'empio core,  
 che tra' vezzi dell'amore  
 sol delitti e tradimenti,  
 solo insidie macchinò.

MARIA  
 (a Leicester, fremendo)  
 Ah Roberto!

LEICESTER  
 (a Maria)  
 Oh dio! Che tenti?

MARIA  
 (a Leicester)  
 Più resistere non so...

LEICESTER  
 (a Maria)  
 Chiama in sen la tua costanza:  
 qualche speme ancor ti avanza.  
 Non ti costi onore e vita  
 una grazia a te impartita,  
 un favor che al nostro affetto  
 tante volte il ciel negò.

ELISABETTA  
 Quali accenti al mio cospetto!  
 Parla, o conte.

LEICESTER  
 (E che dirò?)

ELISABETTA  
 Ov'è mai di amor l'incanto,  
 e quel volto amabil tanto?  
 Se a lodarlo ognun si accese  
 a favori un premio rese;  
 ma sul capo di Stuarda  
 onta eterna ripiombò.

MARIA  
 (irrompendo)  
 Quale insulto! Oh ria beffarda!

ANNA, LEICESTER E  
 TALBOT  
 MARIA  
 Che favelli! Taci.

MARIA  
 No.  
 (ad Elisabetta)

Di Bolena oscura figlia  
 parli tu di disonore?  
 E chi mai ti rassomiglia?  
 In te cada il mio rossore,  
 profanato è il soglio inglese,  
 donna vile, dal tuo piè.  
 Ma quel vel che ti difese  
 fia rimosso un dì per me.

TUTTI  
 (fuori d'Elisabetta e  
 Maria)  
 Quali accenti! Ella delira.

ELISABETTA

Guardie! Olà.

(Cecil si scosta un momento, dopo ritorna accompagnato dalle guardie, che circondano Maria)

TUTTI

Perduta ella è.

(fuori d'Elisabetta e  
Maria)

ELISABETTA

Va', preparati fremente  
a soffrir l'estremo fato:  
sul tuo sangue abominato  
la vergogna io spargerò.  
Nella scure che ti aspetta  
troverai la mia vendetta.

(alle guardie)

Trascinate la furente  
che sé stessa condannò.

CECIL

Sull'audace il ciel possente  
la vendetta ormai segnò.

(Elisabetta parte velocemente: Cecil la segue)

MARIA

Grazie, o ciel! Alfin respiro,  
da' miei sguardi ell'è fuggita:  
al mio piè resto avvilita,  
la sua luce si oscurò.  
Or guidatemi alla morte:  
sfiderò l'estrema sorte.  
Di trionfo un sol momento  
ogni affanno compensò.

LEICESTER

Ti ho perduta, o sconsigliata,  
quando salva ti bramai,  
quando fido a te tornai  
l'empia folgore scoppiò.  
Nel tuo volto io già vivea,  
de' tuoi sguardi mi pascea.  
Ah! Fu l'ombra del contento,  
né mai più la rivedrò.

ANNA E TALBOT

Qual orrore! Oh sventurata!  
Tu offendesti Elisabetta...  
Fia tremenda la vendetta  
che all'offesa destinò.  
Ma gemente più di un core  
fia per te, pe 'l tuo dolore.  
Ah! Qual dai, qual dai tormento  
a chi salva ti bramò.

Insieme

ANNA, LEICESTER E  
TALBOT

Ti ha perduta un sol momento  
che di sdegno il cor tentò.

MARIA

Di trionfo un sol momento  
ogni affanno compensò.

SOLDATI

Taci... vieni... trema, trema  
ogni speme a te mancò,  
del supplizio l'onta estrema  
la regina a te serbò.

## Variante censurata - Scena IV

*Vietato dalla censura, questo testo venne comunque cantato dalla cantante Malibran nelle prime esecuzioni milanesi.*

MARIA

Figlia impura di Bolena  
parli tu di dionore?  
Meretrice indegna oscena,  
su te cada il mio rossore.  
Profanato è il soglio inglese  
vil bastarda dal tuo piè.  
Ma quel vel che ti difese  
fia rimosso un dì per me.

---

# PARTE TERZA

---

## Scena prima

*Galleria nel Palagio di Westminster.*

*La Regina sedendo ad un tavolino sul quale è un foglio, e Cecil in piedi.*

[Scena e Terzetto]

CECIL E pensi? e tardi? e vive  
chi ti sprezzò? Chi contro te raguna  
Europa tutta, e la tua sacra vita  
minacciò tante volte?

ELISABETTA Alla tua voce  
sento piombarmi al core  
tutto il poter del mio deriso onore.  
Ma... Oh dio! Chi mi assicura  
da ingiuste accuse?

CECIL Il cielo, e la devota  
Albione, e il mondo intero,  
ove la fama de' tuoi pregi suona,  
e del cor di Stuarda, e dei delitti,  
e delle ingiurie a te recate...

ELISABETTA Ah! Taci...  
Oltraggiata son io... Come l'altera!  
Come godea del breve suo trionfo!  
Quai sguardi a me lanciava! Ah! Mio fedele,  
io voglio pace, ed ella a me l'invola...

CECIL Né di turbarti ancora  
cessa se vive.

ELISABETTA (con impeto)  
Ho risoluto... mora.  
(prende la penna per segnare il foglio; poi si arresta indecisa, e si alza)

Quella vita a me funesta  
io troncar, troncar vorrei,  
ma la mano, il cor s'arresta,  
copre un velo i pensier miei.  
Veder l'empia, udirla parmi,  
atterrirmi, spaventarmi,  
e la speme della calma  
minacciosa a me involar.  
Giusto ciel! Tu reggi un'alma  
facil tanto a dubitar.

CECIL Ah! Perché così improvviso  
 agitato è il tuo pensiero?  
 Non temer che mai diviso  
 sia da te l'onor primiero,  
 degli accenti proferiti,  
 degli oltraggi non puniti,  
 ogn'inglese in quest'istante  
 ti vorrebbe vendicar.  
 Segna il foglio, ch'hai dinante:  
 fia viltade il perdonar.

ELISABETTA Sì.

## Scena seconda

### *Leicester, e detti.*

LEICESTER Regina!  
 (Elisabetta vedendo Leicester segna rapidamente il foglio; e lo dà a Cecil)

ELISABETTA A lei si affretti  
 (indifferente) il supplizio.

LEICESTER Oh ciel! Quai detti!...  
 (vedendo il foglio)  
 Forse quella?

CECIL È la sentenza.

ELISABETTA La sentenza, o traditor...  
 Io son paga!...

LEICESTER E l'innocenza  
 tu condanni!

ELISABETTA E parli ancor?  
 (severa)

LEICESTER Deh! Per pietà sospendi  
 l'estremo colpo almeno:  
 a' prieghi miei ti rendi,  
 o scaglialo al mio seno:  
 niun ti può costringere,  
 libero è il tuo voler.

CECIL Non ascoltar l'indegno  
 (piano ad Elisabetta) or che già salva sei:  
 per chi ti ardeva il regno  
 più palpitar non déi.  
 Il dì che all'empia è l'ultimo,  
 di pace è il dì primier.

ELISABETTA Vana è la tua preghiera,  
son ferma in tal consiglio:  
nel fin di quell'altera  
è il fin del mio periglio.  
Dal sangue suo più libero  
risorge il mio poter.

LEICESTER Di una sorella, o barbara,  
la morte hai tu segnato!

ELISABETTA E spettator ti voglio  
dell'ultimo suo fato:  
(insultandolo)  
sì, perderai l'amante  
dopo il fatale istante  
che il bellico metallo  
tre volte scoppierà.

LEICESTER E vuoi ch'io vegga?

ELISABETTA Taci.

LEICESTER È morta ogni pietà.

ELISABETTA Vanne, indegno: ti leggo nel volto  
il terrore che in seno ti piomba,  
al tuo affetto prepara la tomba  
quando spenta Stuarda sarà.

LEICESTER Vado, vado: ti appare sul volto  
che deliri, che avvampi di sdegno.  
Un conforto, un amico, un sostegno  
nel mio core la misera avrà.

CECIL Ah regina! Serena il tuo volto,  
alla pace, alla gloria già torni:  
questo, ah! Questo il più bello dei giorni  
pe 'l tuo soglio, per l'Anglia sarà.  
(partono)



---

# PARTE QUARTA

---

## Scena prima

*Appartamenti di Maria Stuarda nel castello di Forteringa.*

*Maria sola.*

[Scena e Duetto]

La perfida insultarmi  
volea nel mio sepolcro, e l'onta intera  
su lei ricadde... oh vile! E non son io  
la figlia di Tudorri? E qual trionfo  
spera ottener da me, che non la copra  
d'infamia eterna? E Leicester... forse  
l'ira della tiranna a lui sovrasta.  
Di tutti, ah! son la sventurata io sola.

## Scena seconda

*Cecil, Talbot, e detta.*

MARIA Che vuoi?  
(a Cecil)

CECIL Di triste incarco  
io vengo esecutor... è questo il foglio  
che de' tuoi giorni omai l'ultimo segna.

MARIA Così nell'Inghilterra  
vien giudicata una regina? A morte  
perché dannai tre vittime? Spiranti  
fra i tormenti più atroci  
strappar loro dal seno ingiuste accuse?  
Oh iniqui! E i finti scritti...

CECIL Il regno...

MARIA Basta.

Vanne: Talbot rimanti.

CECIL Brami un sacro ministro che ti guidi  
nel cammin della morte?

MARIA Io lo ricuso.

Sarò, qual fui, straniera  
a voi di culto.

CECIL (partendo)  
(Ancor superba e fiera!)

## Scena terza

*Talbot e Maria.*

[Scena e Duetto]

MARIA Oh mio buon Talbot!

TALBOT Io chiesi  
grazia ad Elisabetta di vederti  
pria dell'ora di sangue.

MARIA Ah! Sì, conforta,  
togli quest'alma all'abbandono estremo.

TALBOT E pur con fermo aspetto  
quell'avviso feral da te fu accolto.

MARIA Ah Talbot! Il cor non mi leggevi in volto:  
ei ne tremava... E Leicester?

TALBOT Debbe  
venirne spettator del tuo destino.  
La regina l'impone...

MARIA Oh l'infelice!  
A qual serbato fia  
doloroso castigo! Ei che possente  
in mezzo allo splendor che l'abbagliava  
i mali miei compianse. E la tiranna  
esulterà... Né ancora  
piomba l'ultrice folgore?

TALBOT Che parli?

MARIA Tolta alla Scozia, al trono, ed al mio culto,  
presso colei volli un asil di pace,  
ed un carcer trovai... Sol mi restava  
solo Roberto da quel dì che il cielo  
fu muto a' miei sospiri!

TALBOT Che favelli?

MARIA Ah no, Talbot, giammai... delle mie colpe  
lo squallido fantasma  
fra il cielo e me sempre si pone, e i sonni  
agli estinti rompendo, dal sepolcro  
evoca la sanguigna ombra d'Arrigo...  
E i giovanili errori,  
come aerei vapori, io veggo errarmi  
muti, muti d'intorno e spaventarmi.  
Talbot, li vedi tu? Del giovin Rizzio  
scorgi l'esangue spoglia? E Botuello...

TALBOT Ahimè! Deh! Riconforta  
lo smarrito pensier. Già ti avvicini  
a' secoli immortali... Al ceppo reca  
puro il tuo cor d'ogni terreno affetto.

MARIA Sì, per lavar miei falli  
misto col sangue scorrerà il mio pianto.  
Ascolta... io vo' deporli  
nel fedele tuo seno.

TALBOT Parla.

MARIA Un amico in te ritrovo almeno!

Quando di luce rosea  
il giorno a me splendea,  
quando fra liete immagini  
quest'anima godea,  
amor mi fe' colpevole,  
mi aprì l'abisso amor.  
Al dolce suo sorridere  
non fu il mio cor più forte:  
Arrigo! Arrigo misero,  
per me soggiacque a morte;  
ma la sua voce lugubre  
mi piomba in mezzo al cor.  
Ombra adirata! Plàcati  
in sen la morte io sento.  
Ti bastin le mie lagrime  
ti basti il mio tormento.  
Perdona ai lunghi gemiti,  
e invoca il ciel per me.

TALBOT Da dio perdono ogni anima  
implorerà per te.  
Un'altra colpa a piangere  
ancora ti resta...

MARIA E quale?

TALBOT Noto non ti era Babington?

MARIA Taci: fu error fatale.

TALBOT Pensa ben che un dio possente  
è dei falli il punitore,  
che al suo sguardo onniveggente  
mal si asconde un falso core.

MARIA  
 No, giammai sottrarsi al cielo  
 si potrebbe il mio pensiero:  
 ah mio fido! Un denso velo  
 ha finor coperto il vero.  
 Sì, te 'l giura un cor che langue,  
 che da dio chiede pietà.

Insieme

TALBOT  
 Lascia contenta al carcere  
 la tua dolente vita,  
 andrai conversa in angelo  
 al dio consolator.  
 E nel più puro giubilo  
 l'anima tua rapita,  
 si scorderà dei palpiti  
 dell'agitato cor.

MARIA  
 Or che morente è il raggio  
 della mia debil vita,  
 il cielo sol può rendere  
 la pace al mesto cor.  
 Ah! Se di troppe lagrime  
 quest'alma fu nudrita,  
 cessino i lunghi palpiti  
 nell'ultimo dolor.

(partono)

## Scena quarta

*Sala nel castello che mette agli appartamenti di Maria.  
 Gran porta chiusa in fondo. Notte.  
 Coro di Familiari di Maria.*

[Finale II]

CORO Vedeste?  
 I  
 II Vedemmo...  
 I Qual truce apparato!  
 Un ceppo, la scure.  
 II La funebre sala  
 TUTTI E il popol festante vicino alla scala  
 del palco fatale... Che vista! Che orror!  
 CORO La vittima attende lo stuolo malnato.  
 I  
 II La vittima regia. Oh instabile sorte!

TUTTI Ma d'una regina la barbara morte  
all'Anglia fia sempre d'infamia e rossor.

## Scena quinta

*Anna, e detti.*

CORO Anna.

ANNA Qui più sommessi favellate.

CORO La misera dov'è?

ANNA Mesta abbattuta  
ella si avanza. Deh! Col vostro duolo  
non aggravate il suo rancor.

CORO Tacciamo.

## Scena sesta

*Maria vestita di nero, e Talbot.*

MARIA Io vi rivedo alfin.

CORO Noi ti perdiamo!

MARIA Vita miglior godrò. Solo vorrei  
che voi serbaste in cor viva memoria  
di chi vi amò.

CORO Sarà l'imgo tua  
sempre scolpita in noi.

MARIA Contenta io volo  
all'amplesso di dio... ma voi fuggite  
questa terra d'affanno.  
Nel franco suolo troverete asilo  
presso il cortese fratel mio... Felici  
tutti vi bramo... Ah! Vieni,  
o mia diletta Rosemunda, al seno!  
Prendi: di amore in pegno  
aureo monil ti dono... e tu, Geltrude,  
serba il mio anello... Voi  
una mia rimembranza anco otterrete.

CORO Il duol ci spezza il cor!

MARIA Deh! Non piangete!

Anna tu sola resti  
tu che sei la più cara... eccoti un lino  
di lagrime bagnato... agli occhi miei  
farai lugubre benda allor che spenti  
saran per sempre al giorno.

(le dà il fazzoletto)

Ma voi piangete ancor? Meco vi unite,  
miei fidi, e al ciel clemente  
l'estrema prece alziam devota e ardente.

(s'inginocchia e tutti con lei)

Insieme

MARIA Deh! Tu di un'umile  
preghiera il suono  
odi, o benefico  
dio di pietà.  
All'ombra accoglimi  
del tuo perdono,  
altro ricovero  
l'alma non ha.

TUTTI Deh! Tu di un'umile  
preghiera il suono  
odi, o benefico  
dio di pietà.  
All'ombra accoglila  
del tuo perdono,  
altro ricovero  
ella non ha.

MARIA È vano il pianto  
il ciel m'aita

CORO Scorda l'incanto  
della tua vita.

MARIA Tolta al dolore,  
tolta agli affanni,  
d'eterno amore  
mi pascerò.

CORO Distendi un velo  
su' corsi affanni  
benigno il cielo  
ti perdonò.

(si ode nel castello il primo sparo del cannone)

TUTTI Oh colpo!







---

# I N D I C E

---

Personaggi.....3	[Finale I].....15
Parte prima.....4	Scena quarta.....16
[Sinfonia].....4	Variante censurata - Scena IV.....21
Scena prima.....4	Parte terza.....22
[Introduzione].....4	Scena prima.....22
Scena seconda.....4	[Scena e Terzetto].....22
[Recitativo dopo l'introduzione].....6	Scena seconda.....23
Scena terza.....6	Parte quarta.....25
Scena quarta.....6	Scena prima.....25
[Recitativo e Duetto].....6	[Scena e Duetto].....25
Scena quinta.....8	Scena seconda.....25
[Scena e Duetto].....8	Scena terza.....26
Parte seconda.....12	[Scena e Duetto].....26
Scena prima.....12	Scena quarta.....28
[Scena e Cavatina].....12	[Finale II].....28
Scena seconda.....13	Scena quinta.....29
[Recitativo dopo la cavatina].....13	Scena sesta.....29
[Duetto].....14	Scena settima.....31
Scena terza.....15	Scena ultima.....31

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Ah! Rimiro il bel sembiante (Leicester) .....	7
Deh! Tu di un'umile (Maria e Coro) .....	30
Di un cor che more reca il perdono (Maria) .....	31
Oh nube! Che lieve per l'aria ti aggiri (Maria) .....	12